

COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

18.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIO CAMPAGNOLI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **GIANCARLO BINELLI**

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e rinvio con nomina di un Comitato ristretto):	
Interventi urgenti per la zootecnia (3929)	3
Campagnoli Mario, <i>Presidente</i>	3, 6, 10
Cristoni Paolo	8
Ghinami Alessandro, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	10
Martino Guido, <i>Relatore</i>	3
Montecchi Elena	7
Pellizzari Gianmario	6
Torchio Giuseppe	10
Zuech Giuseppe	7

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

NEDO BARZANTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (È approvato).

Discussione del disegno di legge: Interventi urgenti per la zootecnia (3929).

PRESIDENTE: L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Interventi urgenti per la zootecnia ».

Quella odierna è la prima seduta in sede legislativa della nostra Commissione dopo la riapertura dei lavori parlamentari. Colgo, pertanto, l'occasione per rivolgere un saluto al sottosegretario di Stato Alessandro Ghinami e a tutti i colleghi.

L'onorevole Martino ha facoltà di svolgere la relazione.

GUIDO MARTINO, *Relatore*. Signor presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 3929, concernente interventi urgenti per la zootecnia, assume un notevole rilievo poiché il settore zootecnico, che da alcuni anni versa in una situazione di grave crisi, riveste (come tutti sappiamo) un ruolo essenziale nell'ambito dell'agricoltura nazionale; la relativa produzione vendibile, infatti, rappresenta ben il 40 per cento dell'intera produzione agricola, e i suoi addetti raggiungono il 45 per cento del totale dell'occupazione in agricoltura.

Vorrei subito premettere di condividere le esigenze che, anche in considerazione del gravissimo *deficit* della bilancia agro-alimentare italiana, hanno motivato la previsione di un intervento pubblico

volto al riassetto di un settore — quale quello zootecnico — di rilevante importanza economica e sociale, in cui la produzione lorda vendibile e gli stessi investimenti aziendali hanno subito negli ultimi anni consistenti flessioni, principalmente a causa dei riflessi negativi delle politiche agricole comunitarie e della debolezza strutturale di un settore caratterizzato da imprese di non grandi dimensioni.

La disciplina concreta delle misure di sostegno previste dal provvedimento in esame è tuttavia sicuramente suscettibile di ulteriori miglioramenti, soprattutto con riferimento ad una definizione più puntuale della tipologia degli interventi finanziari.

In particolare, occorre evitare che la previsione dell'acquisizione di quote di partecipazione di società, anche cooperative, e di finanziamenti alle medesime società possa prefigurare una struttura orientata prevalentemente al risanamento delle passività accumulate in un settore che, a giudizio della stessa relazione tecnica al provvedimento in esame, è caratterizzato da una miriade di imprese e di impianti in genere poco competitivi, e quasi sempre carenti sia in materia igienico-sanitaria, sia in termini di organizzazione commerciale, con gravi ripercussioni sulla qualità dei prodotti e sulla gestione economica.

Il relatore avverte quindi l'opportunità, anzi la necessità, di studiare alcuni opportuni emendamenti, volti ad accentuare la finalizzazione degli interventi alla ristrutturazione ed al potenziamento del settore della macellazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione delle carni.

A mio avviso, dovrebbero essere previsti: interventi a fondo perduto per ristrutturazione, ammodernamento e potenziamento degli impianti di produzione, trasformazione e commercializzazione delle carni; mutui a tasso agevolato per il consolidamento delle passività onerose; interventi finanziari per la costituzione di capitale circolante a basso tasso, legati ad anticipazioni ai produttori conferenti; interventi a fondo perduto per finanziare operazioni di ricerca, *marketing*, promozione commerciale e qualificazione del personale; infine, ma molto importanti, interventi finanziari sotto forma di anticipazioni per lo sviluppo della capitalizzazione delle cooperative beneficiarie.

Ritengo necessario, a questo punto, precisare le modalità attraverso le quali si concretizzano gli interventi finanziari, che dovrebbero comunque prevedere, accanto ad interventi per il risanamento ed il consolidamento delle passività, anche interventi a fondo perduto per ristrutturazione, ammodernamento e potenziamento degli impianti e per finanziare operazioni di ricerca, *marketing*, promozione commerciale e qualificazione del personale. Dovrebbe inoltre essere prevista una congrua partecipazione finanziaria degli interessati.

In ogni caso gli interventi finanziari dovrebbero essere opportunamente condizionati all'esistenza di una idonea certificazione dei bilanci delle aziende beneficiarie ed alla preventiva approvazione, da parte del comitato, di un piano di ristrutturazione che evidenzi, nel caso in cui l'azienda si trovi in difficoltà, la possibilità di un suo risanamento e di un ritorno alle condizioni di mercato secondo criteri di economicità.

Ciò premesso, ad illustrazione del testo, dirò che gli interventi economici previsti dal provvedimento in esame sono finalizzati, come recita l'articolo 1, al risanamento della produzione e della commercializzazione nel settore zootecnico ed all'adeguamento di tale settore alle esigenze di mercato — desidero sottolineare questo punto — secondo criteri di economicità.

A tal fine l'articolo 6 del provvedimento stanziava 260 miliardi per il 1989 e 80 miliardi per il 1990 a carico dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È convincente comune che tali cifre possano apparire carenti, ma tutti conosciamo l'attuale situazione del bilancio dello Stato.

Il medesimo articolo 1 prevede l'istituzione di un apposito comitato per la ristrutturazione del settore zootecnico. Il comitato, che dura in carica 5 anni, è presieduto dal ministro dell'agricoltura ed è composto da cinque membri, di cui due designati rispettivamente dal Ministero della sanità e dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. La presenza nel comitato di rappresentanti delle amministrazioni interessate è volta ad assicurare un più efficace coordinamento delle diverse esigenze che sono alla base degli interventi previsti.

I compiti del comitato vengono precisati dall'articolo 2: a tale organo è affidata la gestione degli interventi secondo un proprio programma che deve essere preventivamente approvato dal CIPE.

Spettano inoltre al comitato tutti gli altri interventi urgenti necessari ad assicurare l'economicità di gestione degli impianti pubblici di proprietà dello Stato e la sopravvivenza ed il potenziamento dei centri pubblici e privati di produzione, trasformazione e commercializzazione, anche attraverso l'istituzione di strutture ed attività di servizio.

Il comitato opera sia direttamente, sia costituendo una società di gestione a cui partecipa con almeno il 51 per cento del capitale sociale, ed a cui possono inoltre partecipare, per la restante quota azionaria, enti pubblici (anche territoriali), associazioni e soggetti privati, anche costituiti in cooperative. La società di gestione viene inoltre autorizzata a contrarre mutui, ai sensi dell'articolo 15 della legge finanziaria 1988, che prevede mutui a cooperative agricole e consorzi, per le medesime finalità, fino al limite massimo di 400 e 300 miliardi per il 1988 e 1989, di cui rispettivamente 100 e 50 possono ri-

guardare il consolidamento di passività esistenti.

L'articolo 4 prevede che il comitato, in particolare, possa: acquisire a titolo gratuito, direttamente o per il tramite della società di gestione, gli impianti di proprietà dello Stato relativi all'allevamento, alla produzione, alla trasformazione ed alla commercializzazione di prodotti zootecnici; acquisire, per il tramite della società di gestione, quote di partecipazione di società, anche consortili e cooperative, e di imprese che siano operative, a livello nazionale, nel settore zootecnico; disporre — a favore di società, anche cooperative, e di imprese — i finanziamenti necessari a coprire non più del 70 per cento dei costi inerenti ai piani di ristrutturazione, anche finanziaria, nonché i piani di fusione e di concentrazione, approvati dal comitato; vendere, a mezzo di gara pubblica ed a prezzo non inferiore al valore di mercato, le partecipazioni azionarie acquisite.

Sebbene le concrete determinazioni delle modalità degli interventi siano rimesse dall'articolo 5 ad un decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con i ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, varrebbe la pena di anticipare alcune specificazioni degli interventi stessi.

Il ministro dell'agricoltura (dice il testo) coordinerà l'attività del comitato con gli obiettivi del Piano agricolo nazionale, riferendo annualmente al CIPE ed al Parlamento.

Per quanto riguarda la presumibile utilizzazione dei fondi stanziati, nella relazione tecnica allegata al provvedimento in esame si prevede che essi vengano destinati per circa il 75 per cento all'attuazione del piano di intervento, e per il restante 25 per cento agli ulteriori interventi urgenti decisi dal comitato.

Potranno essere ammesse al finanziamento sia strutture pubbliche sia strutture private. Gli interventi riguarderanno l'ammodernamento, la ristrutturazione e la concentrazione degli impianti, la riorganizzazione della rete di impianti statali, la realizzazione di strutture e di atti-

vità di servizio a favore del settore zootecnico.

I mutui attivati dalla società di gestione, ai sensi del comma 2 dell'articolo 3, saranno infine prevalentemente concentrati nelle aree di maggiore crisi.

A conclusione della mia relazione, mi consentano i colleghi di esprimere alcune considerazioni forse personali, ma spero non del tutto peregrine. Innanzitutto occorre prevedere una più accurata finalizzazione degli interventi, che non escluda l'incentivazione delle aziende sane. In ogni caso, l'intervento finanziario dovrebbe essere sottoposto, per legge, ad alcune condizioni: la certificazione dei bilanci delle aziende beneficiarie, effettuata da primarie società di certificazione, iscritte alla CONSOB; l'esistenza di un piano di ristrutturazione che evidenzi, nel caso in cui l'azienda si trovi in difficoltà, il recupero della sua capacità di stare sul mercato; la partecipazione finanziaria degli interessati in una misura congrua (almeno il 20 per cento dell'intervento complessivo).

Penso che l'osservanza delle condizioni sopra esposte, accompagnate dalla costruzione di un sistema di monitoraggio che consenta la verifica costante dell'impatto ottenuto attraverso l'intervento finanziario esterno, dovrebbe evitare il varo di operazioni di pura sanatoria dei bilanci in perdita.

Vi è da eccepire il caso di interventi urgenti, di cui al punto 3 dell'articolo 2: la certificazione dei bilanci, la cui acquisizione comporta tempi molto lunghi, potrebbe utilmente essere sostituita da un esame propedeutico della situazione patrimoniale e finanziaria, nonché della situazione operativa dell'azienda beneficiaria.

Tale documentazione, alla quale in ogni caso non potrà seguire la vera e propria certificazione, dovrebbe essere predisposta sempre da una primaria società, iscritta all'albo CONSOB.

Al termine della mia relazione — cui potrebbe subito seguire l'inizio della discussione sulle linee generali, confidando nella paziente tolleranza del presidente, del rappresentante del Governo, degli

onorevoli commissari — desidero ringraziare tutti dell'attenzione prestata.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

GIANMARIO PELLIZZARI. Ringrazio il collega Martino per l'ampia relazione svolta. Due fatti in particolare sono stati sottolienati.

Innanzitutto, i gruppi politici presenti in Commissione hanno acconsentito che la discussione avvenisse in sede legislativa per evidenziare la situazione di crisi in cui versano il settore e le relative strutture. In secondo luogo, desidero sottolineare che il disegno di legge cerca di venire incontro alle difficoltà obiettive che caratterizzano il comparto della macellazione.

Un aspetto che non mi convince pienamente — mi trovo, a tale proposito, in benevolo contrasto con il relatore — è il tentativo di introdurre nel disegno di legge una sorta di enumerazione delle possibili competenze del comitato che dovrà provvedere alla gestione degli interventi.

Signor presidente, onorevoli colleghi, a mio avviso se il comitato rappresenta uno strumento predisposto per un intervento urgente, per sanare le situazioni di crisi esistenti nel settore, la norma dovrebbe essere molto più semplice, limitandosi a precisare l'esistenza da questo organismo, presieduto dal ministro dell'agricoltura e delle foreste, che ne stabilirà le attribuzioni sulla base del Piano agricolo nazionale per il settore zootecnico. Se invece siamo di fronte ad un tentativo serio — direi essenziale — di riordinamento della zootecnia italiana, ritengo che, se si vuole ottenere il successo sperato, il provvedimento non debba rappresentare che la prima fase di un intervento articolato, ampio e sostanzioso dal punto di vista finanziario. La zootecnia nel suo complesso deve essere riorganizzata, a partire dalla zootecnia avicola, che rappresenta l'unica branca la cui produzione sia pari o superiore al fabbisogno del paese, fino alla zootecnia suina — qualsiasi cosa pen-

sino in proposito i colleghi ambientalisti — diffusa soprattutto in alcune zone del nostro paese. Quest'ultimo settore, considerato l'aumento continuo del consumo, meriterebbe una maggiore diffusione ed una diversa distribuzione sul territorio anche con riferimento alla localizzazione dei prosciuttifici. Quante volte ci siamo lamentati delle denominazioni inventate dei prosciutti, ricavati da animali allevati in tutto il paese; la suinicoltura estesa a tutto il territorio produrrebbe omogeneità di razza, di prodotti e di risultati.

Per i bovini da carne, come per tutto il settore, esiste il problema della standardizzazione. Credo non sia sfuggito a nessuno uno *spot* pubblicitario trasmesso da una emittente privata in cui un signore francese che si occupa di erbe racconta di aver inventato un sistema di allevamento per la produzione di alimenti per l'infanzia. La pubblicità termina con l'invito a comprare tali prodotti alla Standa: ciò significa che uno dei massimi sistemi di distribuzione nazionale privilegia la carne francese rispetto a quella nazionale. Il duplice significato di un simile orientamento va ricercato nella mancanza di coordinamento e di standardizzazione nella produzione della carne bovina e nel settore della macellazione.

Lo stesso relatore ha evidenziato l'esistenza sul territorio nazionale di oltre 4 mila macelli; mi risulta che in Francia, dove si produce una quantità di carne bovina sei volte superiore a quella dell'Italia, solo cinque macelli siano autorizzati a lavorare con il marchio della CEE e da essi proviene circa l'85 per cento della carne francese.

In buona sostanza, signor presidente, ritengo che il disegno di legge oggi al nostro esame vada approvato al più presto per ottenere risultati soddisfacenti, stante l'urgenza di alcune situazioni; allo stesso tempo, però, è necessario un impegno del Ministero a predisporre un elaborato di piano di settore (uno dei tanti comunicati alla Commissione e poi mai discussi ed approvati) nell'ambito del quale il disegno di legge in discussione rappresenti l'avvio di una fase che veda

affiancate, rispetto alla zootecnia, forze pubbliche e private. Ciò affinché anche per questo comparto, che rappresenta circa il 50 per cento del prodotto lordo del settore agricolo, inizi un nuovo corso che non preveda solo interventi straordinari per la zootecnia italiana, ma tutto ciò che gli allevatori si aspettano.

GIUSEPPE ZUECH. Signor presidente, desidero esporre alcune brevi considerazioni in aggiunta a quanto già sottolineato dal relatore e dal collega Pellizzari. Nel sottolineare l'importanza strategica del settore zootecnico all'interno del comparto agricolo, vorrei richiamare innanzitutto il problema del debito della bilancia dei pagamenti. Sappiamo, infatti, che, dopo il petrolio e le materie prime, la prima voce del debito è legata all'importazione di derrate alimentari, soprattutto carne e latte (circa 9.000 miliardi nel 1988).

Si parla tanto di ambiente e di corretto uso e salvaguardia del territorio; a tale proposito, crediamo che la presenza in montagna del comparto zootecnico rivesta un ruolo strategico. Il comparto zootecnico e caseario, inoltre, ha una notevole incidenza (circa il 45 per cento) anche dal punto di vista occupazionale nel settore agricolo.

Ritengo che le cause delle difficoltà siano legate, innanzitutto, al costo del denaro, più elevato rispetto agli altri paesi della CEE; in secondo luogo, al fatto che spesso capita di esportare macchine industriali e di importare prodotti zootecnici; si registra poi il problema del costo dei trasporti, che incide in misura maggiore rispetto agli altri paesi della comunità; vi è inoltre il calo eccessivo dei consumi legato al problema degli estrogeni, che rappresentano un campo su cui è opportuno intervenire; infine, esiste la necessità di modificare la politica agricola comunitaria dei montanti compensativi dei paesi forti nei confronti di quelli più deboli, che sfavorisce il comparto.

Prendo atto con piacere del fatto che tutti i gruppi hanno aderito alla richiesta di un esame del provvedimento in sede legislativa; sottolineo tuttavia ancora una

volta che l'approvazione del disegno di legge rappresenta solo un punto di partenza utile a fornire un apporto più solido e concreto.

Tuttavia, costituisce il primo passo importante per dare la possibilità al nostro paese di creare strutture moderne, efficienti e adeguate ai tempi per quanto riguarda la trasformazione e la commercializzazione nel comparto zootecnico in vista del mercato unico europeo del 1992.

Raccomando pertanto vivamente a tutti i colleghi e al rappresentante del Governo la loro disponibilità ad approvare in tempi brevi il provvedimento.

ELENA MONTECCHI. Non riprendo le questioni poste dal relatore e dai colleghi intervenuti, che condivido. Mi corre tuttavia l'obbligo di esprimere qualche valutazione. Ogni gruppo ha manifestato, anche con propri atti politici, la necessità di avviare un processo di ristrutturazione del settore considerato. È pertanto opportuno, in questo contesto, lavorare proficuamente per un varo celere del provvedimento. La celerità, tuttavia, non può contenere margini di ambiguità su punti essenziali del disegno di legge.

Riprendendo un argomento posto dal collega Pellizzari, anch'io credo che debba esistere un raccordo fra erogazione di risorse finanziarie e norme che preferisco definire, più che di piano, di indirizzo.

La situazione del comparto zootecnico è stata già descritta dai colleghi intervenuti. Mi permetto di richiamare solo alcuni punti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

GIANCARLO BINELLI.

ELENA MONTECCHI. Ci troviamo in assenza di un'azione complessiva per tutto il settore zootecnico che si presenta in maniera difforme, a seconda dei comparti da considerare (per esempio della bovino e suinocoltura). Peraltro, nella relazione vi è una descrizione del settore generica, che non entra nel merito dei

punti cruciali. Da ciò deriva la necessità di rendere espliciti gli intenti da perseguire, gli impegni da assumere rispetto al problema di ipotizzare forti *standard* produttivi o porre indirizzi tesi a trasformare la situazione del mercato. È necessario che si ponga davvero il vincolo ambientale rispetto alle tecnologie nella costruzione dei processi di concentrazione delle strutture trasformatrici (non si tratta di una concessione alla cultura utopistica e ambientalistica, è un problema moderno ed effettivo), e ritengo che la norma igienico-sanitaria costituisca un discrimine nell'ambito della trasformazione rispetto al ruolo delle produzioni sul mercato e alla loro forza in campo internazionale.

È necessario inoltre vedere come agire per dar forza e prospettiva al settore, tagliando i « rami secchi ». Mi soffermo un attimo su tale questione perché sia chiara l'azione fortemente collaborativa del gruppo comunista, ma senza margini di ambiguità. Puntiamo a rendere esplicita una valenza di sistema e siamo contrari ad interventi di risanamento di aziende in crisi che non hanno prospettiva. Ciò costituisce il nodo strategico delle nostre scelte: non si cambia fingendo di farlo, ossia garantendo vecchi equilibri e procedure la cui inefficacia è ampiamente verificabile non solo nel settore agro-industriale, ma nel comparto di cui ci stiamo ora occupando.

Desidero ora sottolineare una questione che riteniamo essenziale e per la quale verificheremo se vi siano punti di mediazione, se esistano convergenze o dissensi: mi riferisco al problema della costituzione del comitato che viene pomposamente definito nella relazione che accompagna il disegno di legge come una *holding*. Prendiamo atto del fatto che le procedure di spesa oggi non sono efficienti e non rispondono alle esigenze attuali. Al riguardo, si propone un meccanismo i cui intenti sono francamente di carattere assistenziale o comunque mirati a funzioni fortemente gestionali. Per quanto riguarda, per esempio, la possibilità di acquisire aziende in crisi, risanarle e rivenderle, vorrei capire quali sono gli

obiettivi di questa operazione e anche tentare di dare un nome — i poli di crisi li conosciamo — a questa ipotesi.

Non contestiamo la necessità di riformare i meccanismi di spesa, anzi! Siamo d'accordo ad individuare, invece, nuove procedure ancorate a precisi programmi. Per quest'azione vi è la massima disponibilità da parte nostra. Tuttavia, la necessità di agire su un mercato tanto complesso, così come tutti hanno evidenziato, con una frantumazione in migliaia di centri di macellazione, movimenti cooperativi e via dicendo, non si può configurare con un rapporto tradizionale tra Stato e mercato, ove lo Stato agisce con funzioni gestionali di tamponamento, non definisce i quadri di compatibilità e anche di « premio » rispetto a chi voglia realmente ristrutturare e, mentre da una parte stabilisce criteri ambientali per l'accesso ai finanziamenti, dall'altra pone una serie di vincoli.

Il nostro gruppo politico, non in virtù dell'esperienza attuata a Bologna (che molti definiscono inedita, ma in realtà non lo è), ritiene che debbano essere molto chiari i rapporti e i *mix* tra pubblico e privato rispetto alle tendenze e agli obiettivi che si intendono perseguire. Nella relazione che accompagna il provvedimento, oltre che nell'articolato, ciò non si configura. Bisogna far chiarezza su tale punto e stabilire quali soggetti si vogliono premiare e qual è il confine nell'erogazione delle risorse rispetto ai vincoli che si intendono porre.

Considereremo con viva attenzione la posizione dei diversi gruppi politici; tuttavia riteniamo che questa parte del provvedimento debba essere riformulata in un contesto di chiarezza cui, sia pur sinteticamente e sperando di non aver ingenerato confusione, mi sono richiamata.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

MARIO CAMPAGNOLI.

PAOLO CRISTONI. Pur sottolineando l'esigenza di una rapida approvazione del disegno di legge ritengo opportuno avan-

zare in questa fase della discussione alcuni rilievi utili a delineare una linea di comportamento per il futuro. Il gruppo socialista concorda sull'importanza che il comparto zootecnico riveste nell'ambito dell'agricoltura industriale e sulla necessità, evidenziata dallo stesso relatore, di agire in fretta. Pertanto, siamo disponibili a terminare nella seduta odierna la discussione sulle linee generali per dare inizio ad un dibattito più approfondito ed articolato.

A tale proposito, vale la pena di sottolineare la carenza di un piano zootecnico nell'ambito del Piano agricolo nazionale, nonostante il riferimento previsto nelle enunciazioni fondamentali e l'approvazione, nel settembre 1987, di una mozione con la quale si intendeva accelerarne l'applicazione.

In precedenza siamo già ricorsi ad un provvedimento urgente per la suinicoltura in crisi e ad uno stanziamento di 250 miliardi a favore della zootecnia. Tale urgenza permane e, dal nostro punto di vista, occorre approvare il provvedimento in esame avendo già chiare le linee generali da perseguire: senza la definizione di una precisa linea di condotta che chiarisca l'obiettivo finale non daremo il nostro assenso al disegno di legge. Alcune indicazioni in proposito sono contenute nella relazione ma, a nostro avviso, occorre approfondire ulteriormente alcuni punti, specie con riguardo agli strumenti da utilizzare.

Prendiamo atto della divergenza tra buone leggi e capacità di promuovere attività con il ricorso a finanziamenti; crediamo, per esempio, che ci sia un *gap* da colmare riguardo il finanziamento della ricerca ed i servizi reali, con riferimento in particolare alle imprese zootecniche che operano una ristrutturazione. Tali aspetti devono essere inseriti nel disegno di legge in quanto fondamentali; altrimenti non si comprende in quale direzione muovano il comitato e le strutture individuate dal provvedimento.

In particolare manca, a nostro avviso, nel testo in esame, un riferimento al rapporto, alla compatibilità, fra agricoltura e ambiente. Occorre una rivisitazione di

tale tematica, nella prospettiva di un rilancio della zootecnia come riappropriazione di un elemento base del rapporto agricoltura-ambiente. Finora, infatti, i comparti produttivi sono stati un po' penalizzati per la mancanza di proposte strategiche ed a causa di una propaganda insulsa e priva di ogni logica. Riteniamo sia nostro dovere approvare un provvedimento che consenta di definire i connotati produttivi del settore con riferimento non soltanto alla suinicoltura ed alla produzione di bovini da carne, ma a tutto il comparto. La centralità della produzione non rappresenta un aspetto incompatibile con l'ambiente; l'esercizio da parte dell'uomo, specie nelle zone collinari e montane, di attività di questo tipo consente il mantenimento di tale rapporto. Si tratta di un aspetto, trascurato anche dal relatore, che va, a nostro avviso, recuperato.

Deve essere, inoltre, meglio definita la questione della finalizzazione dei finanziamenti. Siamo disponibili nel cercare, a tale proposito, un punto di incontro utile a superare criteri « ideologici » esclusivi. La CEE, per esempio, ha adottato come criterio centrale quello della dimensione dell'azienda, mentre è provato che riguardo ai nuovi sistemi di produzione, piccole e medie aziende possono rappresentare un valido punto di riferimento per quanto concerne la produttività e la compatibilità ambientale. Adottando *tout court* un simile criterio per la concessione dei finanziamenti si rischia che il sistema ambientale blocchi la costruzione di nuove strutture necessarie dal punto di vista igienico-ambientale e, al tempo stesso, di non poter intervenire a favore di piccole e medie strutture. Un elemento importante appare, dunque, quello della centralità del produttore agricolo, singolo o collettivo.

Il gruppo socialista è contrario a spendere denaro per coprire onerosità. Già accedere al principio di contribuire alla capitalizzazione di aziende sottocapitalizzate ci pare un passaggio intermedio di quasi assistenza in quanto, teoricamente, dovremmo inserire nel circuito economico non un vizio di forma ma un elemento positivo.

Un altro aspetto cui occorre prestare particolare attenzione è quello del rapporto tra produzione e consumo con riferimento al settore della macellazione. Mi rivolgo al relatore — la cui relazione, peraltro, ha richiamato la necessità di inserire nel provvedimento alcuni correttivi — per sottolineare che i macelli presenti a tutt'oggi in Italia sono, in base ai miei dati, circa 10 mila e non 4 mila, tenendo conto anche di quelli a carattere artigianale.

Si tratta, in conclusione, di un discorso di filiera, poiché la trasformazione dei circuiti economici e la commercializzazione rappresentano due aspetti ugualmente importanti quanto le strutture di tipo produttivo.

Riservandomi di presentare emendamenti, dichiaro la disponibilità del mio gruppo al sollecito esame della normativa, per il suo carattere di urgenza.

GIUSEPPE TORCHIO. Mi dichiaro favorevole alla costituzione di un comitato ristretto. L'urgenza della situazione e la drammaticità delle condizioni di alcuni operatori per quanto riguarda il settore della macellazione sono tali che ci devono indurre in tempi stretti a varare una idonea normativa. Il nodo centrale è legare i finanziamenti a due obiettivi. Innanzitutto occorre perseguire la capitalizzazione delle imprese; in secondo luogo è necessario intervenire in una visione organica, e non con norme « tampone », per un forte rilancio della zootecnia nel nostro paese, con particolare riferimento al comparto della bovinicoltura.

Ulteriori osservazioni ci riserviamo di avanzarle in sede di esame dell'articolo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ALESSANDRO GHINAMI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Dalla discussione di questa mattina sono emerse utili indicazioni, ma al momento l'unico punto preciso di riferimento è il testo governativo. Pertanto, il Governo si riserva di esprimere la propria posizione e formulare approfondite valutazioni non appena saranno presentati gli emendamenti dai rappresentanti dei diversi gruppi politici.

PRESIDENTE. Considerato l'orientamento dei gruppi, propongo la costituzione di un comitato ristretto per l'esame degli emendamenti da apportare al disegno di legge.

Pongo in votazione questa proposta.
(È approvata).

Mi riservo di nominare i componenti il Comitato ristretto testé costituito sulla base delle designazioni dei gruppi.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 20 ottobre 1989.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO